

TORINO

Nell'Incontro nazionale dell'Ordo virginum il racconto di come si vive ogni giorno l'appartenenza a questa realtà ecclesiale sul lavoro e negli impegni di servizio accanto ai più poveri e bisognosi

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Agostino

I nostri abissi sono il luogo dove Dio viene a cercarci

Siamo un abisso, portiamo dentro una profondità di cui non scorgiamo mai il fondo, ma che solo Dio conosce a pieno. Ed è solo con i suoi occhi che possiamo imparare a conoscerci e a illuminare tutti gli angoli, anche i più oscuri, di quell'abisso sul quale navighiamo ogni giorno. Su questo percorso affascinante e fragile, ci accompagnano i maestri dello spirito come sant'Agostino, che nel commento al Salmo 42 ci ricorda proprio la nostra natura più complessa, quell'abisso, appunto, che Dio può scrutare dentro di noi. La vicenda del vescovo di Ippona e dottore della Chiesa ci parla di un itinerario di conversione, esempio della più universale e comune delle esperienze umane: dalla scoperta del sé, con tutte le ombre, alla ricerca dell'Infinito, unica vera luce. Il risultato è consolante per tutti: Dio ci cerca proprio là dove ci sentiamo più lontani da lui. Nato a Tagaste nel 354, fin da giovane Agostino aveva fatto della ricerca della verità il suo obiettivo, per raggiungere il quale, però, si trovò anche su "strade accidentate" e fece scelte personali e morali discutibili. Dopo aver aderito al manicheismo, a Milano grazie a sant'Ambrogio ritrovò la via dell'ortodossia, riavvicinandosi alla fede trasmessagli dalla madre, santa Monica. Battezzato da Ambrogio nel 387, prete nel 391, quattro anni dopo era vescovo di Ippona, dove morì nel 430.

Altri santi. San Vicinio di Sarsina, vescovo (III-IV sec.); santa Fiorentina, vergine (VII sec.).

Letture. Romano. 2Ts 3,6-10.16-18; Sal 127; Mt 23,27-32.

Ambrosiano. 1Mac 9,23-31; Sal 25 (26); Lc 7,24b-27.

Bizantino. Gal 3,15-22; Lc 4,1-15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima linea sul fronte delle fragilità «Così da consacrate nella vita di oggi»

MARIANGELA PARISI
Torino

Vivere da laiche consacrate significa preparare gli occhi del cuore a posarsi sulle fragilità che il quotidiano fa incontrare. Ne sono consapevoli le donne dell'Ordo virginum (Ov) che si impegnano ad essere segno della cura di Dio per gli ultimi e a contribuire perché la Chiesa mantenga sempre aperta quella che, nel suo intervento di ieri, all'Incontro nazionale dell'Ov, a Valdocco, l'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Roberto Repole ha definito la «porta sulla drammaticità della vita». Essere vergini consacrate, ha ricordato Repole, significa infatti richiamare lo sguardo dei tanti compagni e compagne di strada alla «pienezza» della vita in Cristo cui la Chiesa deve restare fedele in attesa della sua venuta ultima. Segno di futuro escatologico, le vergini consacrate attraversano le strade del mondo facendosi strumento di consolazione nelle mani di Dio e con lui attraversando le diverse povertà dell'oggi. Un impegno che è allo stesso tempo una grazia perché «vivere giorno per giorno accanto a quanti soffrono richiede anche l'umiltà di lasciarsi curare nelle proprie fragilità», racconta Marzia Ticozzi, consacrata dell'arcidiocesi di Milano, presente a Torino per l'Incontro nazionale. Classe 1966, Ticozzi è un'educatrice, «lavoro in una cooperativa che opera nel campo dell'assistenza a persone con gravi disabilità, nata dalla lungimiranza e intraprendenza di un gruppo di amici del territorio dove abito che, già alla fine degli anni '70, avevano cominciato ad interrogarsi sul futuro delle persone con disabilità gravi e sulle difficoltà delle loro famiglie: la cooperativa è una delle risposte a queste domande che non potevano restare inascoltate - racconta Ticozzi -. Ogni giorno incontro il dolore delle persone disabili e dei loro familiari ma resto sempre meravigliata dall'amore che si donano. La scelta della mia consacrazione è frutto anche di questo amore». Col suo lavoro Ticozzi - consacrata nel 2013 - prova ad aggiungere il proprio bene a quello già presente: «Pro-



L'assemblea dell'Ordo virginum ascolta l'intervento dell'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Roberto Repole /Ordo

vo a vivere il mio lavoro come servizio, prestando attenzione ai bisogni delle persone, aprendomi al loro ascolto, accogliendo la loro sofferenza e chiedendo scusa quando non riesco a comprenderla. L'ascolto è fondamentale nella cura di ogni fragilità: «Solo ascoltando si riesce infatti a dare davvero spazio alla persona e ad accantonare il pre-

giudizio», aggiunge Paola Dimarco, consacrata della diocesi siciliana di Piazza Armerina dal 2008. Sessantasei anni, docente di matematica, Dimarco è impegnata come assistente volontaria presso il carcere del territorio: «Un luogo che mai avrei pensato di abitare - racconta -. Quando il cappellano mi chiese di aiutarlo, la mia prima risposta fu "no", perché

ritenevo importante, avendo una formazione salesiana, lavorare con i giovani. Ma mi pentii subito del mio rifiuto: non potevo non aiutare un sacerdote dal momento che ogni giorno pregavo per il ministero sacerdotale e per le vocazioni. A poco a poco, mi sono poi accorta che il servizio in carcere aiutava tante vite adulte a rifiorire. Ho assistito a «risur-

rezioni» di vite che sembravano perse. In tanti hanno riscoperto la fede: tanti anche i Battesimi celebrati. Col tempo, poi, ho compreso che anche in carcere era necessario impegnarsi per i giovani, per i figli dei detenuti perché non seguissero le orme dei padri: una priorità accolta dopo aver ritrovato in carcere il figlio di un detenuto che avevo seguito e

del quale avevo accolto le preoccupazioni». Proprio qualche mese fa, Paola Dimarco è stata nominata direttore dell'ufficio di pastorale penitenziaria della sua diocesi «che si occuperà anche di prevenzione della delinquenza e reinserimento in società dei detenuti», sottolinea «lavorando con quanti già operano in questo campo».

«La capacità di tessere relazioni è fondamentale, infatti, per poter curare ogni fragilità», le fa eco Marzia Rogante - classe 1975, psicoterapeuta, consacrata dell'arcidiocesi di Fermo dal 2008 - che da alcuni anni è Coordinatrice regionale per il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Conferenza episcopale delle Marche. «Il mio servizio non mi porta ad entrare direttamente in contatto con chi ha subito abusi - spiega - ma ad accompagnare quanti invece sono impegnati su questo fronte. Questo significa pensare a percorsi di formazione improntati alla cura dei referenti diocesani che svolgono un servizio così delicato e impegnarsi per favorire la relazione tra tutti noi, per condividere abilità e risorse, ma anche le proprie fragilità. Non si tratta quindi di mettere in campo solo le mie competenze, che hanno anche altri, ma mettere in gioco la mia fede che, in questi anni, è stata continuamente interpellata e

continua ad esserlo: ogni giorno mi chiedo se nell'accompagnare i vari referenti sono riuscita a far passare quell'amore che io ricevo dal Signore». «Donne consacrate: la cura amorevole delle fragilità nel quotidiano» sarà il tema della tavola rotonda che concluderà questa mattina l'Incontro nazionale dell'Ov. Interverranno: suor Maria Silvia delle Suore Domenicane di Betania (Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino - Sezione femminile), suor Elena Bernasconi (Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Torino) e Rosanna Tabasso (Fraternità della Speranza-Sermig).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzia Ticozzi: incontro il dolore delle persone disabili e delle loro famiglie, ma anche l'amore che sanno trasmettere. L'esperienza di Paola Dimarco con i carcerati e di Marzia Rogante con le vittime di abusi

Le tre consacrate dell'Ordo virginum presenti a Torino (da sinistra) Marzia Ticozzi dell'arcidiocesi di Milano, Paola Dimarco di Piazza Armerina e Marzia Rogante della arcidiocesi di Fermo /Ordo



L'ANNIVERSARIO

Beata Itala Mela, la mistica devota alla Trinità

Nasceva 120 anni fa a La Spezia. Per motivi di salute non poté entrare in convento, ma emise la professione come oblata benedettina



La beata Itala Mela

Fu stimata molto dall'allora monsignor Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che di lei scrisse: «Ci offre qualche cosa, nel campo specificamente religioso, di singolare, che va meditato»

DONATELLA COALOVA

Il 28 agosto di 120 anni fa (era il 1904) nasceva a La Spezia Itala Mela, beatificata da papa Francesco il 10 giugno 2017. San Paolo VI la stimò molto. L'allora monsignor Giovanni Battista Montini scrisse: «Itala Mela ci offre qualche cosa, nel campo specificamente religioso, di singolare, che va meditato». Questa donna dolce e forte, intellettuale e mistica, conobbe la tragedia delle due guerre mondiali. Ma le tenebre della storia non poterono impedire al Signore di agire nella sua vita e di renderla luminosa, proprio come i raggi ardenti del sole rendono sfavillanti le limpide onde del mare. Ella si aprì al dono di Dio, corrispondendo con slancio a quella che definì la sua «vocazione trinitaria», la stessa chiamata che ebbe anche santa Elisabetta della Trinità. Come sottolinea una preghiera a lei dedicata nel lezionario, «Dio, nella vita della beata Itala, ci ha insegnato a riconoscere la sua dimora nei nostri cuori». Inoltre, la ricca esperienza umana della mistica ligure attesta quanto è importan-

te una vera, buona amicizia, specialmente nell'età giovanile, e testimonia che è possibile trasformare lo scacco e la sofferenza in un'offerta a Dio piena di amore e di pace. Soprattutto, ci mostra che la misericordia del Signore è più profonda dell'oceano: quando noi ci allontaniamo da Lui, Lui non si dimentica mai di noi. I genitori di Itala, entrambi insegnanti elementari, Pasquino Mela e Luigia Bianchini, erano sostanzialmente estranei alla dimensione religiosa. Solo la nonna materna a volte parlava alla piccola di Dio. Durante la Prima Guerra mondiale, il padre partì per il fronte. Ritornò, ma una nuova, pesante prova era al varco. Il 27 febbraio 1920 morì a soli 9 anni Enrico, l'altro figlio dei coniugi Mela. Fu un dolore devastante per l'intera famiglia. Itala reagì con disperazione, ribellandosi contro Dio e abbandonando del tutto la fede. Ma non trascorsero lo studio, rivelandosi un'allieva intelligente e brillante. Al liceo classico «Lorenzo Costa», nella sua classe, oltre a lei, c'era solo un'altra ragazza. Quella giovane era Angela Gotelli. Fra Itala e Angela nacque una

limpida amicizia. Angela era una fervente cattolica: negli anni successivi sarebbe diventata presidente nazionale della Fuci (Federazione universitari cattolici italiani). Gotelli fu poi eletta all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana. L'amicizia di Angela, insieme all'incontro con alcuni sacerdoti, aiutò Itala a ritornare alla fede: la conversione avvenne la vigilia della festa dell'Immacolata del 1922 (e una forte, filiale dimensione mariana segnerà poi tutto il suo cammino). Mentre studiava lettere classiche all'università, si impegnò con passione nella Fuci genovese e anche nel gruppo delle dirigenti nazionali. Quanti viaggi in treno e quanti sacrifici per raggiungere i gruppi fucini dell'Italia settentrionale! Intanto il Signore l'attirava sempre più, anche con esperienze mistiche: il 3 agosto 1928, un raggio di luce dal tabernacolo giunse a lei, mentre una voce l'invitava a far conoscere l'Inabitazione trinitaria. Itala avrebbe voluto entrare in un monastero benedettino francese, ma gravi problemi di salute (fra cui la pleurite e l'endocardite) la costrinsero a rinunciare. Una vi-

cenda simile per tanti versi a quella di santa Gemma Galgani e della serva di Dio Leletta d'Isola. Tuttavia, Itala trovò ugualmente la via per appartenere solo a Dio. Il 4 gennaio 1933, emise la professione come oblata benedettina, assumendo il nome di Maria della Trinità. Intanto lavorava come insegnante. Nel 1938, a causa della salute precaria, dovette ritirarsi dalla scuola. Dopo la scomparsa della madre (che prima di morire si convertì), visse col padre e una zia, dando delle lezioni private. Furono anni di povertà, il difficile contesto della II guerra mondiale e del dopoguerra. Ma Itala seppe offrire ogni sofferenza a Dio, continuando il suo apostolato e l'impegno caritativo, anche se le sue forze diventavano sempre più esigue. Morì il 29 aprile 1957. Aveva scritto: «Vivere nella Trinità, consumarsi nel fuoco della Carità, lasciarsi impregnare così profondamente dalla Luce, che Essa irrada, attraverso la mia povera vita, su tutte le anime che Nostro Signore vuole a sé unite per la grazia... Questo è l'essenziale... è la mia sorte eterna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA